

Siracusa. La morte di Tony Drago, pressing per evitare l'archiviazione. "E' stato inscenato un suicidio"

Incessante, continua l'appello della famiglia di Tony Drago: verità e giustizia. Il giovane siracusano, caporale dell'Esercito, venne trovato senza vita il 6 luglio del 2014 all'interno della caserma del reggimento "Lancieri di Montebello", a Roma. Si parlò subito di suicidio, una ipotesi che non ha mai convinto mamma Sara che non si stanca di bussare ad ogni porta alla ricerca della verità. Del caso si occupa, dopo Chi l'ha visto? su Rai Tre, anche il settimanale Giallo. "Mio figlio ucciso in caserma: i suoi assassini sono liberi", il titolo scelto dal magazine che da spazio alle parole proprio della mamma di Tony.

Il 13 aprile il gip del Tribunale di Roma si pronuncerà sulla richiesta di archiviazione. E sarebbe una nuova, sanguinante ferita per la famiglia e gli amici del caporale Drago, ragazzo appassionato, cresciuto con il mito delle forze dell'ordine e sempre disponibile ad aiutare gli altri. Come aveva fatto a L'Aquila, durante il terremoto. Lui, allora studente universitario, che salva due ragazze. E poi decide di restare per rendersi utile. Una esperienza che porterà tatuata sulla pelle, con un'aquila appunto e la data "6.4.2009".

Per la famiglia di Tony Drago ci sono buchi nella ricostruzione di quelle ore. Appunti segnati nero su bianco dai due legali della famiglia, uno a Napoli l'altro a Roma. E che avrebbero trovato parziale conferma anche negli esami medio-legali dei periti di parte.

Dubbi su dubbi, con il terribile sospetto che in caserma sia successo qualcosa di diverso, qualcosa di più di cui nessuno parla. E' il tarlo che rode mamma Sara, con la mente che torna

indietro a quell'agosto del 1999 e al caso di Lele Scieri. "Il nonnismo? C'è nelle caserme italiane", sussurra a bassa voce. Una voce che diventa forte nel titolo di Giallo: "Mio figlio ucciso in caserma: i suoi assassini sono liberi".